

Giorgio Bona – Giacomo Cacciatore – Daniele Cambiaso
Igor De Amicis – Marco De Franchi – Mariangela Giacomarra
Simona Mammano – Angelo Marenzana – Nicola Verde – Cristina Zagaria

Bersagli innocenti

a cura di
AssoVittime



Dario Flaccovio Editore



IL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Gentile Presidente,

Le scrivo in merito alla realizzazione del progetto, promosso dalla Sua Associazione, di un'opera antologica dedicata a tutti coloro che, per il ruolo rivestito e le funzioni svolte, siano state vittime della criminalità.

È a tutte queste persone, che hanno pagato con la vita il loro profondo senso del dovere, di incondizionato rispetto della legalità e di autentico attaccamento al proprio Paese, che desidero dedicare un pensiero di sincera riconoscenza. La storia di ciascuno di questi coraggiosi servitori dello Stato, il loro sacrificio e il dolore dei loro familiari hanno lasciato un segno indelebile nel cammino del popolo italiano verso la conquista, sempre più matura e consapevole, di una coscienza democratica orientata ai valori della Costituzione.

Nel ringraziarLa per l'attenzione che ha inteso rivolgermi, Le invio i miei saluti più cordiali unitamente all'augurio di un buon lavoro per i progetti futuri dell'Associazione.



Giuseppe D'ANNA
Presidente Assovittime
P.le Clodio 10
00195 ROMA

Presentazione

Serie B

di Luciano Violante

Avrei voluto che questo libro si intitolasse, provocatoriamente, *Serie B*. Tutti gli italiani conoscono i nomi di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. È giusto che sia così. Ma pochi al di fuori della cerchia dei familiari ricordano i nomi delle migliaia, ripeto migliaia, di uomini e donne comuni che hanno perso la vita perché difendevano i valori della Repubblica, la sicurezza dei cittadini, il primato delle regole. Le donne e gli uomini di serie B, appunto. Assistiamo da tempo a interviste giornalistiche, radiofoniche e televisive a pluriomicidi, ex terroristi, mafiosi convertiti, corruttori e corrotti redenti. Caino parla in continuazione. Le vittime invece sono confinate in un recinto di silenzio e di disinteresse, quasi di fastidio. Sono vittime del fascino che il male esercita anche dopo che è stato commesso. Mentre leggevo i racconti pensavo a un paradosso. Se la vedova o l'orfano di una delle persone di cui parlano questi racconti si presentasse nella redazione di un

grande giornale o di una trasmissione tv per chiedere di essere intervistata e raccontare la sua storia, di come la sua vita è cambiata dopo l'omicidio, di come bisogna inventarsi un'altra vita, diversa da quella programmata insieme fino al giorno prima della morte, credo che il redattore la ascolterebbe con educazione, direbbe «Terribile, terribile» e concluderebbe dicendo: «Signora (Signore), stia certa (certo) che la richiameremo senz'altro; devo parlarne con il direttore e in questo momento siamo un po' pressati... ma appena un po' più liberi la cercheremo senz'altro. Le manderò anzi uno dei nostri migliori giornalisti e facciamo una bella intervista di una pagina intera». Poi, uscito l'interlocutore dalla stanza, penserebbe: *poveretta (poveretto), ma queste storie non interessano a nessuno.*

Che cosa accadrebbe invece se alla stessa redazione si presentasse uno degli assassini per raccontare come è andato l'omicidio, come è stato preparato, che tipo di arma è stata usata, che cosa ha provato prima, durante e dopo? Temo che l'intervista sarebbe pubblicata il giorno dopo con titoli di scatola, e richiamo in prima pagina. E forse sarebbe anche ricompensata.

È il sistema dell'informazione. Gli assassini sono tutti in serie A. Le vittime sono quasi tutte in serie B. Credo che ciascun colpevole, scontata la pena, abbia diritto di tentare di reinserirsi e credo che la società debba cercare di avere un buon cittadino in più e un delinquente in meno. Ma è davvero sorprendente il silenzio che è riservato alle vittime e il palcoscenico di cui godono ex ter-

roristi, persone condannate per omicidio, mafiosi più o meno contriti. Questa inversione di valori è frutto di scelte che si misurano tutte sull'istante, su quello che in quel determinato momento conta, che è importante in quel momento, che attira l'attenzione in quel momento. È l'etica del tempo breve che ispira la maggior parte dei nostri comportamenti. È la dittatura del quotidiano, per la quale la coerenza non è più una virtù. Ciò che vale oggi non vale domani e non valeva ieri. Spariscono le gerarchie dei valori. Sopravviene la società leggera, volatile, spumeggiante che lascia sul fondo il dolore degli umili, che trascura l'esistenza delle vittime, interessata a chi vibra il colpo, perché ha espresso un segno di forza, dimentica di chi il colpo lo subisce perché la sua vicenda è sintomo di una fragilità. La società leggera cerca esempi di forza per avere contezza di sé e disdegna i valori duraturi che la porrebbero di fronte alle proprie contraddizioni e alle proprie fragilità.

Perciò è bene che Abele parli, dopo le lunghe orazioni di Caino. È bene che Abele parli per farci riacquisire le dimensioni realistiche dell'esistenza. È bene che Abele parli per farci riacquisire il senso vero della dolorosa storia della legalità nella vita della Repubblica. È bene che Abele parli perché abbiamo bisogno di riprendere il filo dei valori civili.

È bene che Abele parli, perché Caino taccia.

Introduzione

di Giuseppe D'Anna

Presidente AssoVittime

L'associazione AssoVittime – Vittime del Dovere, da me presieduta, rappresenta e unisce i familiari e le Vittime della Criminalità e del Dovere, ovvero di coloro che, in quanto rappresentanti dello Stato, civili o militari, sono stati colpiti dalla criminalità proprio per il ruolo che rivestivano. Riconoscendo quale priorità sociale la promozione della legalità e dell'impegno antimafia, l'associazione è impegnata, in via prioritaria, in attività in favore delle vittime del dovere e delle vittime della mafia, ferma restando la possibilità di promuovere e gestire servizi in favore di altri soggetti riconosciuti dalla società in stato di emarginazione e/o di disagio sociale.

Lo status di vittima non è riscontrabile oggettivamente, o almeno non sempre, e spesso, anche quando questo è acclarato dalla consapevolezza dell'interessato, dal riconoscimento dell'opinione pubblica, anziché valorizzar-

lo si tende a ridimensionarlo o addirittura a dimenticarlo, a cancellarlo in modo radicale e rapido dalla mente, quasi come se l'episodio che ha reso tale una vittima possa pregiudicare le carriere o il quieto vivere. Mi riferisco alle vittime cosiddette di serie B, definite tali per la mancanza di clamore del loro sacrificio, per la mancanza di attenzioni ricevute e probabilmente per non avere avuto un cognome già noto o magari per la matrice non di *spessore* del loro carnefice.

L'antologia, promossa da questa associazione e patrocinata dal presidente della Camera dei Deputati, on. Gianfranco Fini, vuole essere un riconoscimento rivolto a tutte le vittime del dovere, a coloro che sacrificando la loro vita o restando menomati hanno contribuito alla tutela della democrazia di questo paese, e anche alle loro famiglie, che con sacrificio non inferiore hanno trovato il coraggio di vivere, di lottare e di testimoniare nella completa e triste solitudine. È da queste testimonianze che l'associazione, grazie all'opera di dieci scrittori, alla partecipazione del presidente Luciano Violante e alla ferma e convinta volontà del presidente della Camera, Gianfranco Fini, vuole partire per lanciare e promuovere messaggi di legalità.

La drammaticità degli argomenti affrontati non vuole avere lo scopo di marchiare pateticamente le vittime e i loro familiari, ma essere strumento valido per onorare il ricordo di eroi dimenticati e di tenerne viva la memoria. Ogni discorso relativo alla legalità risulterebbe indeterminato e privo di un autentico significato se non si pre-

cisasse l'obiettivo culturale, sociale e politico principale. Esso è riscontrabile nel processo di partecipazione attiva degli appartenenti alla categoria e di tutte le parti sociali per porre le basi di un progetto partecipativo dell'intera collettività. Così operando, gli obiettivi di democrazia e legalità potranno trasformarsi da ideali in fatti concreti, superando ogni crisi di credibilità, vanificando ogni forma di ambiguità e sensibilizzando le coscienze a programmi di rispetto e solidarietà, rifacendoci a principi etici e raccogliendo il messaggio di Benedetto XVI che pone attenzione alla vita dell'uomo, considerandola come centro di vero progresso e ravvivando la necessità di avere uomini retti sia nella politica quanto nell'economia, sinceramente attenti al bene comune.

I racconti scelti per la pubblicazione non sono stati selezionati in relazione a criteri o regole, ma in virtù della loro provenienza geografica, perché le vittime non sono un problema esclusivo di un territorio, ma riguardano tutta l'Italia. Alcune delle vittime, per scelta, sono anonime, in modo da consentire a chiunque di identificarsi in loro, o per motivi di opportunità in quanto sono ancora in corso indagini e processi.

Giù all'improvviso

di Giacomo Cacciatore

GIACOMO CACCIATORE – È nato nel 1967 in Calabria, ma vive da sempre a Palermo. Scrittore tradotto in varie lingue, editor e giornalista, ha collaborato come narratore e corsivista per il quotidiano *la Repubblica* e come cronista per *La Sicilia*. Ha pubblicato racconti in molte antologie, tra le quali *Portes d'Italie* (Fleuve Noir, Parigi 2001), *14 colpi al cuore* (Mondadori, 2002), *Duri a morire* (Dario Flaccovio, 2003), *Anime nere reloaded* (Mondadori, 2008), *Bad Prisma* (Mondadori, 2009). Come saggista ha scritto *Il terrorista dei generi – Tutto il cinema di Lucio Fulci* (Un mondo a parte 2004, Premio Efebo d'Oro speciale per il miglior libro di cinema dell'anno). Nel 2007 ha pubblicato con Valentina Gebbia e Gery Palazzotto il libro *Fotofinish* (Edizioni Ambiente), contro le ecomafie.

Come romanziera ha pubblicato *L'uomo di spalle* (Dario Flaccovio, 2005), in uscita nel 2010 in Francia per Payot e Rivages, e *Figlio di Vetro* (Einaudi, I Coralli 2007), edito in Germania con grande successo (Rowohlt, con il titolo *Der Sohn*), in Francia (Liana Levi, con il titolo *Parle plus bas*) e in Spagna (451 Editores, con il titolo *Hijo de crystal*). A *Figlio di Vetro* sta lavorando un regista per farne un film. Cacciatore lavora pure come soggettoista e sceneggiatore. Con Gery Palazzotto e Raffaella Catalano ha scritto, sceneggiato e diretto la docufiction *Il mago dei soldi*, uscito a ottobre 2009 in dvd (Novantacento), ed è autore del soggetto del cortometraggio *Pia* (diretto da Giuseppe Gigliorosso), vincitore di due premi.

Eravamo in tre ma sembravamo uno solo. È così che mi piace ricordarci. Così, almeno fino a un certo punto delle nostre vite.

Noi tre. A turno sulle spalle di mio padre, all'ambulatorio. Una mano imbrigliata alla schiena, le dita affondate nella camicia per sfidare un'altezza vertiginosa. L'altra sulla nuca. I talloni che sbattevano sul suo petto, al ritmo del passo rapido che ci trasportava da un punto all'altro della stanza, con furia buona, come in sella a un cavallo. Sotto di me – di noi – i ferri annegati nelle bacinelle di ceramica bianca, il ricettario da graffiare con geroglifici, i primi cigolii di sedia in sala d'attesa, la voce borbottante del medico che porta i figli in gita nel suo mondo.

Un calendario sulla scrivania. Fine degli anni sessanta. Un giorno qualsiasi. Io. Noi. I figli *du dutturi*. Prima ufficiale sanitario, poi medico di famiglia di questo villaggio di Sicilia nel quale due di noi hanno continuato a tornare, anche dopo, e a dispetto di tutto.

Che gli altri abbiano scelto me per raccontare la nostra storia mi aiuta. È segno che non tutto – non proprio tutto quanto – si è spezzato in questa famiglia. Che un mondo in frantumi può ricomporsi, anche se per poco, magari per il tempo necessario a restituire certi ricordi, in un riflesso sfocato ma ancora vivo.

Rammento un paziente, il primo quella mattina presto, uno di campagna con la faccia mangiata da una malattia guaribile, che ci guardò sorridendo, sorpreso di vedere il figlio del dottore avvolto al collo del padre. «Come una sciarpa», disse. Un pensiero semplice, da contadino che pensava all'inverno. Ed era vero. Come una cosa confortevole buttata sul collo di nostro padre, ci sentivamo al posto giusto. Sicuri che, al primo colpo di vento, una mano ci sarebbe venuta in soccorso, e non ci sarebbe stato refolo o corrente tanto forte da strapparci da lì, dal calore della pelle, dal suo odore familiare: di casa, di stalla, di terra fresca, di acini schiacciati tra due dita e di ambulatorio odoroso di rimedi, al centro di un piccolo paese siciliano che non sapeva pronunciare *penicillina* o *tubercolo*.

Uno di noi tre, quel giorno della visita al posto di lavoro, scoprì che avrebbe fatto lo stesso mestiere di papà. Il dottore. O, ancora meglio, *il dottore-vaccaro*, come la gente del posto aveva deciso di chiamare nostro padre. Senza malevolenza: è con nomi comici o spietati che si ribattezzano i personaggi che non si dimenticano, in queste zone del mondo. Si riassume un uomo speciale in due battute, perché resista al tempo.